

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 15,05.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 gennaio 1999.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Amoruso, Vincenzo Bianchi, Bindi, Brancati, Brunetti, Cerulli Irelli, D'Amico, Danese, Teresio Delfino, Dini, Evangelisti, Fassino, Gnaga, Lento, Mancina, Masi, Melandri, Olivo, Pozza Tasca, Ranieri, Risari, Rodeghiero e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 3234 – Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1998 (approvato dal Senato) (5459) (ore 15,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1998.

**(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5459)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 19 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 5 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 1 ora e 1 minuto;

alleanza nazionale: 56 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti;

UDR: 30 minuti;  
comunista: 30 minuti;  
rinnovamento italiano: 30 minuti;  
gruppo misto: 55 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito fra le sue componenti: verdi: 12 minuti; rifondazione comunista: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Italia dei valori: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti;

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 5459)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saonara.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge comunitaria 1998, presentato dal Governo Prodi al Senato in data 24 aprile 1998 ovvero all'indomani dell'approvazione della legge n. 128 del 1998 (legge comunitaria per gli anni 1995-1997), è stato esaminato nelle Commissioni di merito tra il giugno e l'ottobre dello scorso anno ed è stato licenziato dalla I Commissione del Senato in data 12 novembre e dall'Assemblea il 25 novembre scorso.

Nel corso dell'esame sia il relatore, senatore Besostri, sia il ministro Letta hanno predisposto integrazioni significative rispetto al testo originario, anche in relazione alla collocazione di questa legge comunitaria rispetto allo storia delle precedenti leggi comunitarie.

In questa sede si viene ad evidenziare che il testo in esame è certamente più succinto di quello della precedente legge comunitaria, ma concerne, comunque, ben settantadue direttive comunitarie da recepire con decreti legislativi - taluni anche sottoposti al parere delle Commissioni

parlamentari competenti - o con regolamento autorizzato o con regolamento ministeriale.

Nel corso dell'esame in Senato il Governo ha riferito che sono pendenti venti procedure di infrazione nei confronti dell'Italia su un totale di 121, relative a tutti i paesi comunitari. Sono, comunque, in atto iniziative per comporre in via consensuale tali vertenze ed in dodici ipotesi l'iter appare piuttosto avanzato.

Nel periodo 1997-1998, l'Italia ha subito dodici condanne definitive da parte degli organi giudiziari comunitari a seguito di procedure di infrazione; vertenze, in ogni caso, sanate con successive misure.

Nei confronti dell'Italia sono state avviate cinquantadue procedure di messa in mora le quali, solitamente, precedono l'inizio di vere e proprie procedure di infrazione. Anche relativamente a tali ipotesi, sono state avviate trattative per comporre le relative questioni.

Questo disegno di legge comunitaria in esame non si conforma alla legge comunitaria 1995-1997, per quello che riguarda la specificità dell'articolo 13 della legge n. 128 del 1998, che prevede che la relazione dia conto anche delle direttive non inserite nel disegno di legge comunitaria il cui termine di recepimento scada nel corso dell'anno e delle ragioni del loro omesso inserimento. Tali assenze sono state comunque colmate da appositi emendamenti integrativi, approvati nel corso dell'esame al Senato.

Il lavoro già svolto nell'altro ramo del Parlamento ha poi riguardato l'opportunità di una modifica della legge n. 86 del 1989, nel senso che il Governo si è, inoltre, vincolato a inserire nel disegno di legge comunitaria tutte le direttive in scadenza nel periodo di riferimento, tenendo conto dei tempi necessari per l'esercizio della delega legislativa o per provvedere in via regolamentare, fatta esclusione delle direttive per le quali si ravvisi l'opportunità di provvedere con separato atto legislativo.

Il nostro paese presentava, fino al 1995, notevoli ritardi nel recepimento degli atti normativi comunitari. Tale si-

tuazione è stata corretta con la legge comunitaria precedente (di cui era relatore l'onorevole Evangelisti), con la quale si è data attuazione a un gran numero di direttive, per cui l'Italia al momento si situa, sotto questo profilo, nella media dei paesi comunitari. Vi è comunque l'intenzione del Governo — ci è stata ricordata più volte nel corso dei nostri lavori — di introdurre modifiche nell'iter legislativo della legge comunitaria che prevedano un'apposita sessione da tenersi all'inizio di ciascun anno. Alle direttive comunitarie si potrà così, in via ordinaria, dare attuazione attraverso lo strumento apposito, senza escludere iniziative specifiche in caso di argomenti di particolare rilevanza o circoscritti a settori determinati. Sulla scorta di quanto è stato fatto dal Senato, la XIV Commissione, sabato 19 dicembre, ha avviato l'iter del provvedimento consentendo tempi congrui per la discussione in Commissione, l'esame delle singole materie presso le Commissioni di merito, l'analisi e la votazione degli emendamenti, l'analisi delle osservazioni presentate, l'invio al Comitato per la legislazione e l'espressione del parere articolato e dettagliato reso dal Comitato stesso in data 20 gennaio. L'iter è stato interamente seguito dal ministro Letta che più volte ha ribadito che una rapida ma meditata approvazione del disegno di legge consente certamente un passo in avanti per l'allineamento del nostro paese rispetto al recepimento del diritto comunitario ma, anche, che è ben presente al Governo la necessità di affrontare con forza il tema della modifica del sistema dei rapporti tra ordinamento comunitario e ordinamento interno e, soprattutto, considerare la questione delle forme di recepimento delle direttive comunitarie come tema fondante da riformare in termini di procedura e, innanzitutto, di metodo, con forme di coinvolgimento delle amministrazioni interessate sia nella fase ascendente, sia nella fase discendente. Inoltre, il ministro Letta ha precisato che il Governo intende accelerare la predisposizione degli atti di recepimento delle direttive indicate nella legge n. 128 del 1998.

Va segnalato, infine, che il Consiglio dei ministri ha predisposto nella seduta del 22 gennaio la legge comunitaria 1999. Questo intreccio di tempi ha consentito alla XIV Commissione, a maggioranza, di non modificare l'assetto dell'articolato approvato al Senato ma, nel contempo, di trovare punti di intesa con il Governo per l'immediato futuro del lavoro legislativo, sia in ordine a questioni rilevanti di carattere ordinamentale, sollevate in particolare dal parere del Comitato per la legislazione, quale l'esatta definizione dei criteri di delega, in particolare per quello che concerne disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative e le modalità delle integrazioni e modificazioni da apportare nei testi unici compilativi, sia di carattere settoriale.

In particolare, va segnalato che il ritiro degli emendamenti o articoli aggiuntivi significa spesso una richiesta di valutazione e di integrazione da effettuarsi proprio nella prossima legge comunitaria.

Va dato atto che il Governo ha già assicurato attenzione non formale ma sostanziale alle richieste sia del Comitato per la legislazione che della Commissione.

Il disegno di legge alla nostra attenzione contiene dunque, nei primi 13 articoli, disposizioni ordinamentali generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari, con relativi criteri e principi direttivi generali della delega legislativa, l'attuazione di direttive comunitarie con regolamento autorizzato o in via regolamentare o amministrativa, indicazioni autorizzatorie per il riordinamento normativo delle materie interessate alle direttive comunitarie, indicazioni in materia di disciplina sanzionatoria ed oneri relativi a prestazioni e controlli, e importanti modifiche alla legge 9 marzo 1989, n. 86 (anche novellate dalla legge n. 128 del 1998) e conseguenti integrazioni sia al disposto della legge 23 agosto 1998, n. 400 sia al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

Nei restanti articoli (8, 9, e dal 14 al 20) sono invece previste disposizioni generali e particolari, di natura più marcatamente settoriale, in ordine alle quali mi

permetto di rinviare alla relazione introduttiva al disegno di legge che è oggi all'esame dell'Assemblea.

Per quanto riguarda i profili ordinali, va detto che la previsione di una delega legislativa al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie, contenute nell'articolo 1, ed i principi e i criteri per l'esercizio delle deleghe, di cui all'articolo 2, non modificano la vigente normativa in materia. Come già previsto dalla legge comunitaria 1995-1997, sono peraltro contenute una serie di disposizioni attinenti i termini e le modalità di emanazione dei decreti legislativi delegati e sono predisposti due elenchi di direttive: quelle incluse nell'allegato B (non ricomprese, a differenza delle precedenti leggi comunitarie, nell'allegato A), prevedono l'espressione del parere parlamentare da parte delle competenti Commissioni entro 60 giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale i decreti possono essere emanati. A tale proposito si dispone che, qualora il termine per l'espressione del parere scada in un periodo compreso tra il trentesimo giorno antecedente e il giorno ultimo per l'esercizio della delega, la scadenza del termine finale sia prorogata di 90 giorni. Il Governo è inoltre autorizzato ad emanare entro due anni dall'entrata in vigore della legge disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla legge. Proprio su questo articolo si è soffermato in particolare il Comitato per la legislazione.

L'articolo 3 conferisce l'autorizzazione al Governo a dare attuazione con regolamento alle direttive comprese nell'elenco di cui all'allegato C, secondo le procedure stabilite dall'articolo 17 della legge n. 400 del 1998.

L'articolo 4 stabilisce poi che le direttive da attuare con regolamento ministeriale siano quelle incluse nell'allegato D.

L'articolo 5 stabilisce che gli oneri di prestazione e i controlli i quali, in applicazione delle normative comunitarie, debbano essere eseguiti da parte degli uffici pubblici, siano posti a carico dei soggetti

interessati. Tale principio generale non si applica nel caso in cui esso contrasti con la disciplina comunitaria.

L'articolo 6 prevede l'introduzione di un trattamento sanzionatorio per le violazioni alle direttive emanate non in via legislativa dalla presente legge e ai regolamenti comunitari già vigenti nel nostro ordinamento.

L'articolo 7 reca norme per il riordino normativo nelle materie interessate dalle direttive comunitarie. A tal fine è prevista una delega al Governo per l'emanazione, entro due anni dalla data dell'entrata in vigore della legge, di testi unici compilativi delle disposizioni dirette a recepire le direttive comunitarie nell'ordinamento interno, che siano contenute nei decreti legislativi adottati in attuazione delle deleghe conferite dal disegno di legge in esame, coordinando le norme vigenti nelle stesse materie e apportandovi le necessarie integrazioni.

L'articolo 10 — particolarmente significativo — introduce modifiche alla legge n. 86 del 1989 volte a specificare il contenuto della relazione al disegno di legge comunitaria, nella quale il Governo deve dare conto dello stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario e dello stato delle eventuali procedure d'infrazione, delle direttive attuate o da attuare in via amministrativa, delle ragioni dell'eventuale omesso inserimento delle direttive il cui termine di recepimento è già scaduto e di quelle il cui termine di recepimento scade nel periodo di riferimento, in relazione ai tempi previsti per l'esercizio della delega legislativa.

Riformulando poi l'articolo 7 della legge n. 86 del 1989, già modificato dalla precedente legge comunitaria, l'articolo 10 prevede un termine annuale (e non più semestrale) per la presentazione alle Camere della relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario.

L'articolo 11 reca integrazioni alla legge n. 400 del 1988.

L'articolo 12 introduce il principio in base al quale, decorso il termine di venti giorni che la Conferenza Stato-regioni ha

a disposizione per esprimere il proprio parere, i provvedimenti recanti attuazioni di direttive comunitarie possono essere emanati anche in mancanza di detto parere. Allo stesso modo, decorso il termine per l'espressione del parere sullo schema del disegno di legge comunitaria, il disegno di legge è comunque presentato al Parlamento.

L'articolo 13 prevede, infine, alcune abrogazioni conseguenti e coerenti.

Segnalo, per doverosa completezza dell'esposizione, che l'allegato A (articolo 1, comma 1) presenta un elenco di 21 direttive da recepire con decreti legislativi attuativi di cui non è previsto l'esame parlamentare ulteriore.

L'allegato B reca quattro direttive di cui due insistenti sulla medesima materia: protezione dei lavoratori e delle persone dalle radiazioni ionizzanti. Le altre due riguardano il congedo parentale e le regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio. Di quest'ultima direttiva (97/67/CE) desidero segnalare la grande rilevanza sia dei contenuti, sia della tempistica di recepimento, prevista per il 9 febbraio prossimo.

L'allegato C (articolo 3) indica tre direttive da attuare con regolamento autorizzato.

Rinvio, infine, alla lettura degli argomenti dell'allegato D e degli stampati e al prezioso, insostituibile ausilio che si può trovare nei dossier di approfondimento predisposti, come sempre con grande puntualità, dagli uffici della Camera.

Come detto, attraverso le normali procedure e la puntuale e competente guida del presidente Antonio Ruberti, la XIV Commissione perviene oggi, nei tempi stabiliti, alla discussione in aula e, prevedibilmente, all'approvazione del provvedimento. Questo iter celere può, tuttavia, far dimenticare al signor ministro e al Governo, perplessità ed inquietudini che sono affiorate sia in Commissione sia nelle Commissioni di merito, in particolare nell'XI e nella XIII Commissione (Commissione lavoro e Commissione agricoltura).

Oggi deve anche essere chiesto al Governo di tener conto non solo degli strumenti di indirizzo (eventuali ordini del giorno che potranno essere accolti), ma anche di nuovi ed aggiornati strumenti per il coordinamento dell'azione legislativa tra le Camere e l'esecutivo e tra le Camere e gli organismi comunitari.

Pensiamo che il cantiere degli strumenti sia aperto e chiedo grandi risorse, non solo di perizia legislativa ma anche di passione rinnovata per l'ideale europeo, qui in Parlamento e forse soprattutto nella pubblica amministrazione cui certamente stiamo chiedendo molto, ma nell'esclusivo interesse della promozione di più compiuti diritti di cittadinanza appunto europea.

Nella seduta del 10 agosto 1979, Altiero Spinelli osservava: « Non accade per nessun altro paese della Comunità quello che accade in Italia. I regolamenti e le direttive sono applicati male o in modo negligente e quando ci sono stati contributi della Comunità che debbono servire per sviluppare determinate operazioni nei singoli paesi, l'Italia è l'unico paese che non ha utilizzato tutti i mezzi a sua disposizione. Ciò rende del tutto risibile di fronte ai paesi nostri consociati nella Comunità l'amministrazione italiana. Essa infatti dimostra di essere un'amministrazione che non sa nemmeno realizzare le cose che sono nel suo interesse. Direi che ciò rende estremamente debole la posizione del Governo italiano quando solleva, di fronte agli altri paesi membri, un problema di reale importanza. Con un certo risolino più o meno educato ci si fa capire: ma cosa chiedete, quando non siete capaci di utilizzare nemmeno ciò che avete diritto di ottenere! ». Sono parole, Presidente, di vent'anni fa, della seduta del 10 agosto 1979. Sono parole di Altiero Spinelli.

Noi sappiamo che in questi vent'anni sono stati fatti giganteschi passi avanti, ma sappiamo anche che molto, molto ci è richiesto, come legislatori, come persone pensose del futuro della pubblica amministrazione, come parlamentari finalmente

interessati non solo alle elezioni europee, ma soprattutto al bene dell'Europa (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ENRICO LETTA, Ministro per le politiche comunitarie.** Signor Presidente, con la seduta di oggi pomeriggio il nostro paese compie un atto di fondamentale importanza, completa cioè il primo tempo di una importante rimessa a regola, quella rispetto ai rapporti tra il nostro ordinamento e quello comunitario. Una rimessa a regola assolutamente necessaria, data la tempistica con la quale il nostro paese ha spesso e volentieri intrattenuto i suoi rapporti di tipo ordinamentale con la Comunità, e di particolare rilievo soprattutto per il momento in cui avviene. Non sfugge, infatti, all'attenzione di quest'Assemblea l'importante parallelo degli avvenimenti di questi giorni, delle procedure, degli impegni di responsabilità che il Parlamento italiano si assume in questo frangente, con quanto è accaduto e sta accadendo a livello di istituzioni comunitarie. La contemporaneità con l'inizio dell'unione economica e monetaria, con il completamento della terza fase, è evidentemente sotto gli occhi di tutti. La necessità, anche per il nostro paese, di un cambio di marcia significativo, il più significativo possibile, nei rapporti con le istituzioni comunitarie è, da questo punto di vista, esaltata.

Questo cambio di marcia è tanto più necessario quanto più la situazione del nostro rapporto con la normazione comunitaria rivela invece, dopo l'inizio favorevole degli anni novanta e la prima fase di applicazione della legge La Pergola, un'oggettiva e crescente difficoltà, dovuta a molti fattori. Si tratta di elementi ampiamente approfonditi nella discussione che abbiamo svolto in Commissione fin dall'inizio dell'attività del nuovo Governo e soprattutto in quella svolta nelle settimane scorse nel corso dell'iter del provvedimento che oggi giunge all'esame dell'Assemblea.

Le difficoltà sono di natura istituzionale, ma anche di natura politica.

Per quanto riguarda quelle di natura istituzionale, vi è una difficoltà oggettiva legata a tre elementi che sono stati evidenziati spesso nelle discussioni in Commissione. Un primo elemento che caratterizza il nostro paese nella sua difficoltà di rapporto con le istituzioni comunitarie è legato, in modo molto forte, ad una insufficiente azione di coordinamento e di impegno delle istituzioni nazionali nella fase ascendente della formazione del diritto comunitario. Nella valutazione del Governo questo punto oggi rappresenta una delle maggiori difficoltà del nostro rapporto con le istituzioni europee, soprattutto se paragonato con quanto accade negli altri paesi europei, dove invece il coordinamento della fase ascendente della formazione del diritto comunitario rappresenta uno dei passaggi politicamente più rilevanti e sui quali vi è il maggior investimento da parte delle amministrazioni. Nella percezione del Governo, questo è il tema principale che rende più complessa e più difficile nel nostro paese rispetto agli altri la fase di recepimento e di applicazione del diritto comunitario nel nostro diritto interno.

Mai come in questa occasione, infatti, il secondo livello dopo quello del coordinamento, o meglio dello scoordinamento, della fase ascendente — ossia il passaggio parlamentare — che normalmente è sempre stato evidenziato come uno dei problemi maggiori del nostro paese — è stato rapido ed approfondito; si pensi alla sua maggiore complessità rispetto ad altri paesi data l'esistenza, in Italia, di un bicameralismo perfetto. Ciò a dimostrazione del fatto che, nel momento in cui vi è la consapevolezza piena da parte del Parlamento, delle Commissioni di merito e delle forze politiche tutte, dell'importanza di un impegno istituzionale di raccordo tra il nostro ordinamento e quello comunitario — rapido ancorché approfondito —, la procedura del passaggio parlamentare rappresenta non un problema, ma un passaggio che facilita il coinvolgimento nel processo di attuazione delle direttive co-

munitarie e che lo rende meno complesso per i soggetti protagonisti della fase di attuazione delle stesse.

Nel caso della legge comunitaria 1998, il passaggio parlamentare ha rappresentato e rappresenta con l'attuale tappa, che ci auguriamo sia l'ultima, la migliore dimostrazione del pieno coinvolgimento del Parlamento, nel suo complesso, in un impegno di alta responsabilità.

Il relatore, onorevole Saonara, ha svolto un lavoro che il Governo ha apprezzato, e del quale sottolinea la precisione e il livello di approfondimento, soprattutto perché fornisce un contributo al percorso più complessivo che si sta compiendo in questi mesi nel senso del ripensamento sugli strumenti del recepimento e sul rapporto fra l'ordinamento interno e quello comunitario. Tale lavoro ha dimostrato quanto invece il passaggio parlamentare possa e debba essere un momento per aggiungere elementi positivi, al fine di evitare i raddoppiamenti e gli appesantimenti.

In passato il passaggio parlamentare è sempre stato molto complesso per quanto riguarda la legge comunitaria — ne fanno fede le vicende delle leggi comunitarie precedenti — mentre in questa occasione il Parlamento ha dato un contributo di grandissima importanza. Il Governo gliene dà atto perché si è trattato di un momento decisivo, in particolare per quanto è accaduto nella XIV Commissione, presieduta e guidata dal presidente Ruberti, in un modo che credo rappresenti un contributo fattivo perché ci avvicina all'obiettivo del miglioramento delle procedure di raccordo tra i due ordinamenti.

La legge comunitaria in esame — come già sottolineato dal relatore, onorevole Saonara — contiene 72 direttive, sicuramente importanti per il nostro ordinamento, ma essa inserisce soprattutto elementi di notevole rilevanza agli articoli 10, 11, 12 e 13 (dei quali desidero sottolineare l'importanza strutturale, in previsione del futuro dello strumento). Tali elementi sono stati già richiamati e non voglio soffermarmi su di essi nuovamente. Desidero però aggiungere una va-

lutazione circa l'importanza strutturale di questi strumenti, i quali contribuiscono allo snellimento ed all'approfondimento della procedura di recepimento delle direttive comunitarie. La previsione di una sessione comunitaria annuale, un momento formalmente e sostanzialmente alto di responsabilità parlamentare e, quindi, di attenzione da parte dell'intero paese al versante comunitario del lavoro parlamentare, è un passaggio di grande rilievo e gli strumenti di cui agli articoli 11, 12 e 13, in prospettiva, rendono migliore per il futuro il lavoro di recepimento. Da questo punto di vista, voglio sottolineare l'importanza del parere del Comitato per la legislazione, presieduto dall'onorevole Lembo, che sul tema della legge comunitaria ha svolto, con la partecipazione attiva del Governo, un lavoro approfondito, che rimane un passo importante anche in questo caso strutturale. Ciò proprio perché questa legge comunitaria, che introduce nel nostro ordinamento un corpo di norme significative, rappresenta un momento di rilievo dal punto di vista strutturale e qualitativo.

Il Governo si aspetta che la legge comunitaria in esame con la quale si mette in regola il nostro ordinamento diventi a sua volta propedeutica al ripensamento della regola stessa. Con questo atteggiamento l'esecutivo ha seguito l'iter parlamentare e sempre con questo atteggiamento recepisce le indicazioni non soltanto del Comitato per la legislazione, ma anche della Commissione nel suo complesso, quelle che il presidente Ruberti ha voluto sottolineare nei suoi interventi in quella sede ed ancora quelle contenute nei pareri delle Commissioni di merito, in particolare delle Commissioni XI e XIII, che hanno messo in luce anche alcuni elementi di difficoltà presenti nella legge comunitaria in esame. Noi riteniamo che con questi strumenti, oltre al passaggio importante rappresentato dal punto di vista sostanziale dalle 72 direttive (quindi, da un numero significativo di provvedimenti normativi comunitari) che recepiamo nel nostro ordinamento, dal punto di vista strutturale si pongano le basi per

il vero ripensamento della regola. Questo è l'impegno maggiore che il Governo assume in occasione del passaggio parlamentare di questo provvedimento e nel corso di questo dibattito.

Il fatto di mettersi in regola è importante e la dimostrazione dell'impegno del Governo è l'approvazione il 22 gennaio scorso da parte del Consiglio dei ministri della legge comunitaria 1999 dopo che la Conferenza Stato-regioni, nella seduta del 21 gennaio, aveva espresso parere positivo. Ecco quindi il secondo tempo della rimessa in regola, con il ritorno alle origini dei tempi previsti dalla cosiddetta legge La Pergola. Riteniamo che questo sia un aspetto di grande rilievo e credo costituisca la massima dimostrazione dell'impegno del Governo ad essere in regola rispetto ad una norma che, però, va modificata. Peraltro, la modifica della regola è un impegno sul quale il Governo pone tutta l'attenzione ed anche tutto il peso di una discussione politica accademica che deve nascere nel paese su questi temi. Però, evidentemente, è il Parlamento il luogo sovrano nel quale portare avanti questo tipo di modifica.

Citavo prima i tre passaggi di estrema difficoltà che riguardano la regola e che rappresentano ovviamente i punti sui quali l'impegno per il mutamento di essa sarà più forte: la fase ascendente; le procedure del passaggio parlamentare; i tempi della fase di attuazione amministrativa, che troppo spesso attendono il momento del recepimento e non sono, invece, legate alla fase ascendente dell'iter del provvedimento. Sia nelle discussioni svoltesi in Commissione sia negli interventi del presidente Ruberti, l'associazione del Parlamento alla fase ascendente del processo di normazione comunitaria diventa uno degli elementi rispetto ai quali il mutamento complessivo della regola dei rapporti tra i due ordinamenti può trovare elementi di novità molto importanti.

Da questo punto di vista l'impegno del Governo è totale. Tale impegno è stato manifestato non soltanto nelle sedi istituzionali italiane ma anche in quelle comunitarie: presso la Commissione europea, a

Bruxelles; presso l'Assemblea del Parlamento europeo, a Strasburgo; presso la Corte di giustizia delle comunità europee, a Lussemburgo. Tale impegno dovrà coinvolgere tutte le istituzioni del paese e dovrà avere diversi livelli di realizzazione; ma questo è un impegno sul quale credo che tutte le istituzioni e tutte le forze politiche potranno trovare un elemento di grande soddisfazione. Infatti, ritengo che l'esigenza di un miglioramento e di una modernizzazione del nostro paese su questi temi vada oltre i normali rapporti istituzionali e politici.

L'auspicio del Governo e l'impegno che esso assume è che, così come normalmente è avvenuto nelle Commissioni parlamentari di merito alla Camera e al Senato, nonché nel dibattito di questi giorni tra le forze politiche, questo diventi un tema di livello istituzionale che sfugga ad una dialettica che non sia istituzionale e trovi un forte coinvolgimento della maggioranza parlamentare ma anche delle diverse forze politiche di opposizione.

Il percorso fatto fino ad oggi dal presente provvedimento dimostra che ciò è possibile. L'impegno che si assume il Governo è quello di continuare su una strada di piena disponibilità: se tutto ciò verrà confermato, se verrà confermato cioè il lavoro di grandissimo livello e contenuto svolto dal relatore, onorevole Saonara, e che il presidente Ruberti con l'attività della XIV Commissione ha confermato, credo che riusciremo, nel 1999, contestualmente con la rimessa in regola attraverso l'approvazione della legge comunitaria per il 1998 e della legge comunitaria per il 1999, a porre in essere alcune modifiche sostanziali negli strumenti di adeguamento dell'ordinamento del nostro paese a quello comunitario. L'obiettivo di lasciare le ultime posizioni della classifica per quanto attiene al recepimento delle direttive comunitarie rappresenta un impegno che ci riguarda tutti, che riguarda il paese nel suo complesso e rispetto a tale impegno il Governo intende adoperarsi.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ruberti, presidente della XIV Commissione. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBERTI, *Presidente della XIV Commissione*. Il mio intervento vuole solo accompagnare quello, puntuale e completo, del relatore con una sottolineatura sulle motivazioni che hanno ispirato il lavoro della Commissione.

C'era, di fronte a noi, un problema: si trattava di operare una scelta di fondo rispetto alle metodologie da seguire sul problema del trasferimento della normativa europea nel contesto legislativo italiano. L'esigenza di scegliere ci veniva dalle difficoltà che si sono accumulate per il ritardo che caratterizza questo processo nel nostro paese e dalla necessità di risalire nella graduatoria che ci vede in posizioni spesso imbarazzanti. La variabile tempo ha finito perciò con l'assumere un peso determinante, emblematicamente rappresentato dal volume del contenzioso, che anche il relatore ha ricordato.

Tuttavia, di fronte a noi vi era anche il problema della qualità del processo dal punto di vista sia delle procedure sia dei contenuti. In particolare, sul piano procedurale, in un provvedimento caratterizzato profondamente dalle deleghe, si riproponeva il problema dei limiti del loro esercizio, anche per l'entità della legislazione comunitaria; sul piano dei contenuti si riproponeva, come centrale, il problema della loro armonizzazione con la produzione legislativa nazionale preesistente. La nostra scelta politica, che sottoponiamo e proponiamo all'Assemblea, si è dovuta perciò esercitare su ambedue i piani, definendo gli obiettivi da perseguire.

Il primo obiettivo è stato quello di dare un contributo per rendere regolare l'appuntamento con la legge comunitaria. A questo fine si è ritenuto importante evitare la terza lettura dell'attuale legge comunitaria, relativa al 1998. Questa decisione è stata resa possibile dal preciso impegno assunto dal Governo di presentare la legge comunitaria per il 1999 entro il 31 gennaio, come ha confermato il ministro nel suo intervento, e di asse-

gnarla in prima lettura alla Camera, sanando il *vulnus* inferto con l'assegnazione al Senato di questa comunitaria, in difformità con la regola dell'alternanza tra Camera e Senato.

Il secondo obiettivo è stato quello di stabilire le condizioni per una crescita della qualità. A tale scopo si è definito, sulla base di uno specifico contributo del Comitato per la legislazione, il dominio di esercizio delle deleghe e si è assunto l'impegno a riprendere, nella prossima comunitaria, le tematiche che meritano un approfondimento, peraltro già ricordato (banche dati, orario di lavoro, alcune questioni dei settori agricolo, dei trasporti, dell'ambiente), oggetto degli emendamenti che verranno presentati in aula.

Ciò è stato possibile per l'assunzione di un impegno del Governo, da formalizzare attraverso l'accettazione di puntuali ordini del giorno, a garantire la sua disponibilità ad apportare i miglioramenti necessari o nel testo stesso della comunitaria 1999 che trasmetterà alla Camera o in occasione del suo esame.

Mi pare utile aggiungere che, sul piano della qualità, un terreno di intervento più generale si apre con la decisione annunciata dal ministro di promuovere e sviluppare una riflessione generale sulla rivisitazione e sull'adeguamento dell'attuale quadro normativo che regola il processo di recepimento della legislazione comunitaria.

Vorrei passare ora a qualche riflessione sulle innovazioni di valenza generale che sono state introdotte nel quadro normativo che disciplina i rapporti tra Parlamento e Governo, già nella comunitaria precedente (anni 1995, 1996 e 1997) e in quella ora in esame, grazie ad una concertazione informale utile e fruttuosa con i colleghi del Senato, in particolare curata dal relatore Saonara e dal senatore Besostri. Nella comunitaria relativa agli anni 1995, 1996 e 1997 furono precisati vincoli e tempi per la fase discendente e in modo stringente gli obblighi per il Governo di informazione e di cooperazione con il Parlamento nella fase ascendente.

Nella comunitaria ora all'esame, come ha puntualmente precisato il relatore, sono state introdotte modifiche coerenti con la proposta, presentata in aula e fatta propria da tutti i gruppi politici, di maggioranza e di opposizione, di prevedere una vera e propria « sessione comunitaria » in cui si trattino contestualmente sia i problemi della fase discendente attraverso la comunitaria sia quelli della fase ascendente.

Una sicura regolarità annuale per la comunitaria è la via per tendere a ridurre a zero il deficit nel recepimento delle direttive.

L'associazione ad essa del dibattito sulla fase ascendente è necessaria per garantire al Parlamento, almeno una volta all'anno, uno spazio di intervento attivo nel processo legislativo comunitario. A tale scopo, viene prevista una razionalizzazione del meccanismo delle relazioni, attualmente due semestrali, il cui esame spesso si conclude a semestre avanzato se non addirittura, come quest'anno, a semestre concluso, ed una annuale del Ministero degli esteri, che per prassi non viene esaminata. Si stabilisce, infatti, che vi sia un'unica relazione complessiva da presentare entro il 31 gennaio, come per la legge comunitaria, fissando così anche il contesto per la sessione comunitaria.

Si tratta ora — ed è il prossimo appuntamento — di prevedere nel regolamento delle Camere adeguamenti normativi che introducano tempi e modi di esame della legge comunitaria e della relazione annuale, garantendo spazi separati ma consecutivi per l'esame delle due fasi, ascendente e discendente, del processo legislativo dell'Unione.

Concludendo, vorrei ricordare che in questa legislatura abbiamo progressivamente costruito, attraverso modifiche del trattato dell'Unione sul ruolo dei Parlamenti nazionali, delle leggi La Pergola e Fabbri, del regolamento della Camera, un nuovo contesto che garantisce più ampi spazi per un'azione efficace ed incisiva del Parlamento. Con la comunitaria in esame facciamo un altro passo in questa dire-

zione; ne rimangono altri da compiere in sede europea e nazionale, nelle leggi e nel regolamento della Camera.

Ciò che occorre ora, però, è soprattutto la determinazione ad occupare tali spazi, da parte della nostra e delle altre Commissioni, del Parlamento nel suo insieme. Occorre che si faccia strada la consapevolezza della necessità di dedicare alla fase ascendente un tempo proporzionato alla dimensione della produzione normativa europea, che è pari a circa il 30 per cento di quella complessiva.

Per favorire la maturazione di tale consapevolezza, in sede europea abbiamo sostenuto, con l'azione esercitata dal Presidente Violante sul tema delle riforme istituzionali e con quella che abbiamo sviluppato nella COSAC (l'organismo europeo espresso dalle Commissioni specializzate dei diversi parlamenti nazionali), l'opportunità del coinvolgimento dei parlamenti nazionali nel processo di definizione del programma legislativo dell'Unione. A tale scopo, in questi giorni abbiamo trasmesso a tutti i presidenti di Commissione un dossier sul programma per il 1999 e sulle priorità del semestre di Presidenza tedesca, elaborato dal servizio rapporti comunitari e internazionali, ed abbiamo organizzato un incontro, che si svolgerà questa settimana, con i nostri parlamentari europei proprio su tale programma.

Non vi è dubbio che la disponibilità dell'agenda europea offra la possibilità di intervenire tempestivamente in quel processo legislativo e di valutarne le interazioni con quello nazionale; anche questa è una via aperta al Parlamento per intervenire nel processo di gestione e di costruzione dell'Unione. La nostra Commissione si augura che tale via possa essere utilizzata più concretamente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Michelangeli. Ne ha facoltà.

**MARIO MICHELANGELI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo il testo che stiamo esaminando è arrivato all'Assemblea di Montecitorio con un

certo ritardo. Come ha ricordato il relatore, è stato presentato al Senato lo scorso 24 aprile, all'indomani cioè dell'approvazione della legge n. 128 del 1998, ossia della precedente comunitaria riguardante gli anni 1995-1997.

La prima considerazione da fare è che ciò ha impedito ed impedisce, di fatto, di apportare, come hanno ricordato il ministro e il presidente Ruberti, modifiche significative al testo licenziato dal Senato che, d'altra parte, ha già modificato in maniera importante il testo originario, in particolare per quanto riguarda la delicata questione del lavoro notturno.

Oggi, se ci apprestassimo ad apportare ulteriori modifiche, la necessità di una terza lettura da parte del Senato allungerebbe di certo di chissà quanto l'introduzione, anche in Italia, di numerose direttive dell'Unione europea, che invece vanno applicate al più presto per due ordini di ragioni. In primo luogo, perché di fatto si introduce una serie di normative che uniformano in maniera avanzata, in diversi settori, la disciplina normativa dell'Italia rispetto a quella degli altri paesi europei: si affronta, infatti, una serie di argomenti che riguardano la vita ordinaria dei cittadini in settori che vanno dall'agricoltura alle attività produttive, al lavoro, alla sanità, ai trasporti. Basta leggere alcuni riferimenti negli allegati A, B, C, D, in merito alle direttive che dobbiamo recepire, per renderci conto di quanto sia importante, per esempio, che le normative europee vengano introdotte anche in Italia e che vi sia l'uniformità necessaria, visto che si disciplinano aspetti che attengono alla vita quotidiana delle nostre imprese e dei nostri cittadini, in merito alla sicurezza, al lavoro, all'agricoltura, all'ambiente, alla sanità.

Si tratta di normative importantissime, che sembrano di secondo ordine ma che gradualmente pongono il nostro paese nella condizione di costruire quell'Europa che oggi, soprattutto dopo l'introduzione dell'euro, conosciamo nelle grandi linee, anche se a volte non vi è la conoscenza di ciò che praticamente, ogni giorno, va fatto per costruire l'unità in tutti i diversi

settori. In secondo luogo, si uniforma il diritto italiano a quello europeo su una serie di questioni: di fatto, si tratta dei primi concreti passi verso un'unità europea che non sia determinata solo dal fattore economico.

Per queste ragioni, ma anche perché il nostro paese è uno dei più ritardatari, come veniva già ricordato, anche se in questi anni di governo del centro-sinistra, con l'apporto determinante — lasciatemelo ricordare — dei comunisti, ha compiuto passi in avanti notevoli (o da gigante, come qualcuno notava) verso la costruzione dell'unità europea, recuperando anche nell'applicazione delle direttive e limitando i danni in materia di procedure d'infrazione, noi comunisti italiani esprimeremo il nostro voto favorevole affinché i processi vengano accelerati e si eviti il rischio di pesanti ricadute e di ritorno al passato.

Ho apprezzato molto, peraltro, l'intervento del ministro Letta in questa sede, ma anche quello che egli stesso aveva già svolto in Commissione: ciò nonostante, dobbiamo pure evidenziare alcuni limiti e perplessità che questo disegno di legge comporta. La prima questione riguarda un'eccessiva dose di deleghe legislative al Governo, pur comprensibili sul piano politico e giuridico, visto che vi sono quindici paesi che devono adeguarsi alle direttive europee, per cui chiaramente vi è anche la necessità di procedure più veloci. Mi sia consentito di osservare, però, che in alcuni casi non si prevede nemmeno il passaggio per il parere consultivo delle Commissioni parlamentari competenti, previsione che avrei preferito venisse inserita: in questo modo, infatti, se non altro, il Parlamento e le sue Commissioni possono esercitare meglio una funzione di controllo. Mi riferisco, in particolare, alle direttive richiamate nell'allegato A ed alle direttive ricomprese ed inserite all'articolo 2, con una serie di specifiche relative a criteri e principi direttivi concernenti una delega legislativa che, di fatto, contempla diverse casistiche (si comprendono anche, in alcuni schemi, le stesse direttive dell'allegato A).

Credo però che il ruolo del Parlamento vada rimarcato sempre e comunque: a maggior ragione a fronte di una legislazione sovranazionale, infatti, il Parlamento deve avere un minimo di controllo e di verifica. È un problema questo, fra l'altro, che nel prossimo futuro andrà inserito nell'agenda di lavoro, se non vorremo ritrovarci, un domani, schiacciati e non, viceversa, protagonisti della legislazione europea: dobbiamo quindi essere non soltanto recettori, ma anche protagonisti della discussione, della formulazione e dell'applicazione delle normative europee.

La seconda questione, come è stato qui ricordato, è quella relativa alla disciplina del lavoro notturno che, pur modificata sostanzialmente dal Senato in termini molto positivi rispetto al testo originario, presenta aspetti di regressione rispetto alla legislazione vigente in materia in Italia, anche se è vero che dobbiamo adeguarci alla sentenza della Corte di giustizia. Tuttavia, mentre la nostra legge, ad esempio, prevedeva l'esclusione del lavoro notturno per le donne, esso è ora previsto, salvo che in una serie di casi e salva, chiaramente — e si tratta di un altro elemento positivo —, la trattativa tra le parti sociali.

Alcuni emendamenti proposti in Commissione andavano sicuramente nella direzione di un riequilibrio in tal senso, pur se abbiamo purtroppo dovuto respingerli per le ragioni illustrate in precedenza e per quanto ricordava anche il presidente Ruberti, cioè per evitare una terza lettura da parte del Senato.

La terza questione è relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario europeo ad alta velocità, che costituisce un elemento sicuramente positivo per uniformare gli aspetti tecnici che consentano le connessioni dei sistemi ad alta velocità. Tuttavia, anche se tale direttiva tende ad uniformare una serie di esigenze del sistema in tutta Europa, mi corre comunque l'obbligo di ricordare la nostra contrarietà al sistema dell'alta velocità in Italia. A parte il fatto che non si è proceduto alle dovute verifiche in sede

europea riguardo, ad esempio, le reali cause di incidenti ferroviari, che pure ci sono stati in Italia, in Germania, in Gran Bretagna, proprio in merito all'alta velocità. Non si è svolta, quindi, un'adeguata riflessione sulla sicurezza del sistema ferroviario e ciò avrebbe dovuto forse portare — ma è una riflessione che probabilmente avrebbe dovuto fare il Senato, decidendo in merito — a stralciare questo articolo per consentire al Parlamento un approfondimento e, di conseguenza, la presentazione di un provvedimento legislativo specifico.

Nonostante non vi siano state queste riflessioni, ribadiamo la nostra avversità di principio all'alta velocità, così come, ad oggi, essa è stata concepita in Italia; non si è trattato solo di un altro fattore legato alle vicende di Tangentopoli, ma anche di un elemento negativo per come essa è stata progettata e concepita nel nostro paese, che non ha certo i grandi territori e le grandi pianure dell'Europa centrale e che, come impatto ambientale, ha un forte risalto negativo.

Occorre considerare, tra l'altro, che il sistema dell'alta velocità dovrebbe avere — come dice la parola stessa — un certo *top* di velocità, ma probabilmente in Italia non si sarà nemmeno in grado di realizzarlo e forse i treni ad alta velocità andranno a malapena a 50-60 chilometri in più rispetto ai treni normalmente utilizzati sulle nostre linee ferroviarie.

Si tratta, inoltre, di un trasporto che è stato concepito per i ricchi, un trasporto per VIP, come più volte è stato definito. Solo oggi, anche attraverso una riflessione diversa da parte del Ministero dei trasporti, in passato guidato da Burlando — e mi auguro che questa riflessione continui —, si comincia a pensare anche ad un'alta velocità concepita come quadruplicamento delle linee ferroviarie, adeguamento infrastrutturale delle nostre linee ed anche come trasporto merci.

Ciononostante, comunque, e malgrado queste perplessità, anche a seguito degli impegni presi dal ministro Letta in Commissione, e ribaditi in aula, per l'approvazione di ordini del giorno che recepi-

scano tali critiche — che pure sono venute dai rappresentanti dei verdi in Commissione — e, soprattutto, per la presentazione in tempi rapidi della legge comunitaria 1999, che potrà correggere anche eventuali distorsioni attuali, annuncio il voto favorevole del gruppo comunista sul disegno di legge in questione.

È a mio avviso importante che — nello stesso mese in cui è stato compiuto, con l'introduzione dell'euro, un grande passo in avanti nella direzione dell'unità europea — si proceda in maniera decisa e rapida verso quella che dovrà diventare sempre di più, anche attraverso l'approvazione della presente legge, l'Europa dei popoli. Come è già stato messo in evidenza, l'elemento mancante è oggi l'unità politica ed istituzionale, che metta l'Europa nelle condizioni di rispondere positivamente alle grandi sfide del nostro tempo, a cominciare dai processi di mondializzazione e di globalizzazione. Dopo l'unificazione economica e monetaria, dopo la caduta delle frontiere, occorre affrontare problemi come la riforma delle istituzioni, la politica estera e di una difesa comune (per trattare in modo diverso anche vicende come quella del Kosovo), la politica occupazionale e dello sviluppo, l'esigenza della cooperazione con i paesi terzi (in particolare del sud del mondo).

In proposito, come è stato ricordato dal presidente della Commissione politiche dell'Unione europea, sarebbe molto utile che ogni anno — in occasione della discussione della legge comunitaria — si svolgesse una sessione dedicata all'argomento, affinché tutto il Parlamento possa esaminare il processo di unificazione europea in corso, con i suoi problemi ed i suoi limiti. In questo modo il dibattito potrebbe allargarsi al di là dei limiti ristretti della nostra Commissione.

Si avvicina il rinnovo del Parlamento europeo, un appuntamento la cui importanza è quest'anno aumentata dal maggiore livello di sensibilità e di consapevolezza derivante dall'introduzione dell'euro. Il nostro augurio, quindi, è che tutti possiamo lavorare nella direzione che ho

richiamato, affinché il futuro veda i paesi, i Parlamenti e i Governi dell'Unione nella possibilità di dare risposte positive per la nascita di uno Stato federato europeo; auspichiamo che per la reale costituzione di questo Stato si impieghi meno tempo dei cinquant'anni trascorsi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

**ENRICO NAN.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, salutiamo favorevolmente l'approvazione di una legge che comporta l'accettazione degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. In relazione a tali obblighi, come è noto, siamo stati spesso morosi: infatti negli anni 1997-98 l'Italia ha subito, come è stato ricordato, dodici condanne passate in giudicato.

La legge in discussione è quindi molto importante e viene all'attenzione del Parlamento in un momento di rilievo storico: subito dopo la sanzione della parità monetaria. Credo che tutti avvertano la delicatezza di questo passaggio e la necessità di una concreta attuazione della legge (fino ad oggi troppo spesso rimasta solo sulla carta). Spero — inoltre — sia l'ultima volta che la legge comunitaria viene esaminata dal Parlamento in ritardo.

Pur ritenendo la normativa molto importante, forza Italia intende ugualmente entrare nel merito, esaminando gli aspetti positivi e negativi della disciplina. Ricordo peraltro che nella XIV Commissione si è già svolto un approfondito e sereno confronto, finalizzato al raggiungimento di risultati costruttivi.

Il testo, come ho detto, presenta elementi certamente positivi: ad esempio, l'istituzione di una apposita Commissione all'inizio di ciascun anno, che deve, però, essere vista nel quadro di una legislatura più durevole, che consenta di approfondire per tempo le normative di recepimento.

Allo stesso tempo, si rende opportuno un filtro legislativo che consenta, anche sotto questo profilo, di entrare nel merito

e verificare le eventuali sfasature tra l'approvazione di norme interne e gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea.

Ritengo positivo anche l'impegno, assunto in Commissione ed in aula dal ministro, di portare al nostro esame, entro la fine del mese, la legge comunitaria per il 1999.

Credo, tuttavia, che non si possano accantonare gli elementi di critica che, nell'ambito di un democratico confronto, debbono dar luogo a risposte concrete, anche in funzione del voto finale sul disegno di legge.

Il disegno di legge solleva alcune perplessità laddove, non limitandosi soltanto al conseguimento di obiettivi comunitari, sconfinava nella valutazione di leggi di merito che, a nostro modo di vedere, sarebbe stato meglio analizzare separatamente: mi riferisco, ad esempio, all'articolo 17; è pur vero che la V sezione della Corte di giustizia della comunità europea ha imposto una revisione delle normative sul lavoro, ma essa era, soprattutto, finalizzata all'obiettivo della parità nel trattamento di uomini e donne.

La normativa al nostro esame, invece, è scivolata più che altro sul versante della regolamentazione del lavoro notturno, precisando alcuni dettagli che, a mio modo di vedere, avrebbero dovuto far parte di un dibattito parlamentare separato.

Rileviamo, invece, che si entra nel dettaglio, fino al punto di indicare preventive consultazioni delle parti sociali e dare altre indicazioni che non derivano dal recepimento degli obblighi generali per l'appartenenza all'Unione europea, e che meglio avrebbero potuto essere affrontate nel dibattito specifico sulla legge quadro in materia di lavoro.

Riassumendo, il disegno di legge suscita una serie di perplessità, che sono state ben evidenziate nel documento licenziato dal Comitato per la legislazione. Si tratta di un documento di contenuti seri e di dettaglio, allorché rileva, nel disegno di legge al nostro esame, il tentativo di operare una serie di modifiche

alla legislazione statale vigente, che non appaiono di diretta attuazione di norme comunitarie, e senza che siano indicate le finalità dell'intervento normativo proposto.

Vi è poi il delicatissimo problema delle deleghe: sappiamo bene che il recepimento della legge comunitaria comporta, necessariamente, alcune deleghe; vogliamo, tuttavia, evidenziare come, anche da questo punto di vista, ci si trovi in presenza di deleghe di carattere generale, che meglio avrebbero potuto essere precisate definendo principi e criteri direttivi delle deleghe medesime.

Credo che questi siano i punti critici che meritano un approfondimento. Infatti, ritengo che tutti noi siamo d'accordo sull'esigenza e sulla necessità di adempiere agli obblighi che derivano all'Italia dall'appartenere all'Unione europea. È necessario, però, confrontarci su questi temi. In Commissione, il ministro ha comunicato la sua disponibilità nei confronti delle nostre indicazioni. Oggi, l'intervento del presidente Ruberti è nella medesima direzione.

Quello che noi vogliamo evidenziare nella nostra critica di fondo, è che, mentre il Senato ci ha indotto ad un voto di astensione, oggi noi vorremmo poter modificare quel voto se vi sarà una modifica nell'atteggiamento del Governo su questi problemi.

In occasione dell'approvazione di questa legge abbiamo l'impressione che vi sia stato il tentativo — non so se doloso, colposo o preterintenzionale — in ordine al contenuto di una norma, di operare una forzatura su alcune questioni interne, come — lo ripeto — quella del lavoro, problematica importante e qualificante nel rapporto con l'Europa, che merita un approfondimento più puntuale e che non può essere delegata in un quadro generale di approfondimento degli obblighi.

Noi chiediamo un confronto su tale problema.

È un diritto legittimo chiedere di poterci confrontare su certi importanti aspetti poiché essi rappresenteranno i punti cardine del confronto e della com-

petizione che andremo ad affrontare in Europa, quali il lavoro e la pressione fiscale. Tra l'altro, come da noi ribadito in più occasioni, non è con l'aumento della pressione fiscale e con la diminuzione del lavoro che possiamo competere con i nostri partner europei.

Per queste ragioni crediamo che il provvedimento non si debba limitare ad assumere decisioni di solo merito interno, giacché auspichiamo che esse siano approfondite in un prossimo importante dibattito.

Circa la posizione di forza Italia, auspico che gli impegni anticipati dal ministro vengano confermati con l'accettazione di ordini del giorno che presenteremo su questi argomenti nella seduta di domani. Essa costituirà elemento di valutazione per verificare l'esistenza di una volontà di accettare le nostre critiche nel merito, anche al fine di poter operare una valutazione più approfondita di questi aspetti. Essa ci indurrà ad assumere una decisione favorevole o contraria in sede di votazione.

Rimando, per intanto, a domani una valutazione del parere che verrà espresso dal Governo sui nostri prossimi ordini del giorno relativi al provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con il consueto ritardo ci apprestiamo ad approvare la legge comunitaria 1998, augurandoci che quella per il 1999, che sarà approvata dal Governo — così si è impegnato il ministro — entro la fine di gennaio, grazie proprio al suo impegno, non segua lo stesso interminabile iter di quella precedente, con rinvii tra Camera e Senato come se si trattasse di una partita di tennis. Un iter che ha costretto la Commissione a qualche forzatura sulle proposte emendative, ingiustificabili in linea di principio ma che purtroppo la ristrettezza dei tempi ha imposto, per via della necessità di evitare un ulteriore slittamento della sua approvazione ed il

conseguenziale aumento del contenzioso comunitario dell'Italia.

Con brusche accelerazioni ci avviamo quindi a fornire un altro tassello al processo di armonizzazione della legislazione comunitaria, accelerazioni che purtroppo hanno sempre qualche conseguenza sul nostro sistema economico e sociale, e che possono creare complicazioni sulla vita amministrativa del paese.

Tenuto conto, inoltre, che sulle circa 60 direttive che risultano non recepite dal nostro ordinamento è stata già aperta una procedura di infrazione da parte della Comunità, pare anche a noi quanto mai opportuno procedere ad una revisione regolamentare che introduca una « sessione europea » per l'esame dei documenti comunitari.

Occorre rafforzare, per le tematiche europee, il ruolo di indirizzo e di controllo del Parlamento attraverso un'accresciuta disponibilità di dati, documenti ed informazioni sulle azioni perseguite e sulla negoziazione delle prospettive finanziarie dell'Unione per i prossimi anni, ed in particolare sulla politica euromediterranea, sul negoziato relativo alla revisione dei fondi strutturali comunitari attraverso una maggiore flessibilità dei programmi di finanziamento.

A più riprese, con atti parlamentari, il nostro gruppo ha richiesto di conoscere il numero e lo stato dei procedimenti di infrazione tra la Commissione europea e lo Stato italiano impegnando il Governo a fornire al Parlamento la documentazione relativa a ciascuno di essi, ma allo stato non ci risulta che ciò sia avvenuto. Come non ci risulta che il Governo abbia informato preventivamente il Parlamento sulla sua posizione nella fase di rinegoziazione della politica agricola comunitaria, a difesa e tutela delle imprese agricole italiane che stanno vivendo in questi mesi in un clima di incertezza e di paura per il loro futuro.

Ma non è solo l'agricoltura a richiedere un maggiore impulso alla realizzazione del processo di adeguamento comunitario: vorrei qui solo ricordare sommariamente il problema dell'armonizzazione fiscale,

relativamente alle aliquote IVA, sui servizi ad alta intensità di manodopera, delle politiche del lavoro, della sicurezza estera, dell'immigrazione.

In tal senso mi sembra prezioso il lavoro svolto dal Comitato per la legislazione che con il suo parere ha toccato alcuni aspetti fondamentali del rapporto tra Parlamento e Governo. Occorrerà quindi impegnarsi affinché vengano rispettati i criteri da esso fissati, sperando che non si debba assistere anche per quest'anno ad una corsa contro il tempo al fine di approvare la prossima legge comunitaria.

Essendo stato relatore su questo argomento nella X Commissione, spero che grazie al rinnovato impegno del relatore ed al nuovo impulso dato dal ministro Letta possa venir recepito pienamente il nostro parere con l'emendamento proposto. Il nostro voto, anche grazie all'assicurazione e all'impegno pieno che deriva dalle parole del ministro, sarà favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, alleanza nazionale stigmatizza il fatto che la legge comunitaria 1998 oggi al nostro esame sia giunta in aula con grave ritardo, dopo un iter in Commissione forzatamente guidato e benevolmente « blindato ».

Si voterà la legge comunitaria 1998 a poche ore dalla presentazione della nuova comunitaria, quella per il 1999, il cui iter si spera possa avere — parallelamente ad una corretta e più approfondita discussione — un varo compatibile con la realtà temporale cui è formalmente e sostanzialmente legata, l'anno 1999. In questo senso sarà decisivo l'impegno della XIV Commissione e del suo presidente affinché la prossima comunitaria sia non solo un atto dovuto, ma un provvedimento che — anche per le modifiche che credo verranno proposte —, nella sua stesura iniziale e successivamente durante il suo esame nell'ambito della legislazione statale vigente e nella fase discendente di rece-

pimento non sempre automatica della normativa comunitaria, veda un maggior coinvolgimento del Parlamento.

Inoltre la XIV Commissione — ed il suo presidente *in primis* (anche se devo riconoscere che l'onorevole Ruberti ha ribadito questo impegno nel suo intervento) — durante l'esame della prossima legge comunitaria dovrà vigilare affinché il Governo assicuri la propria disponibilità a riconsiderare e rimodulare quelle disposizioni che un po' tutti — sia nell'ambito della XIV sia nelle altre Commissioni di merito — hanno evidenziato peccare di notevoli incongruenze ed essere palesemente in violazione della diretta attuazione delle direttive comunitarie nel rispetto delle finalità della legge comunitaria stessa.

Ed allora, in previsione dell'esame della legge comunitaria 1999, tenendo conto del corretto e responsabile atteggiamento delle opposizioni in Commissione per quanto riguarda l'iter del provvedimento oggi al nostro esame, considerando gli impegni del presidente Ruberti e registrando le dichiarazioni di disponibilità rese in Commissione (non solo sue, onorevole Letta, ma anche di altri rappresentanti del Governo), mi attendo — come credo tutti i componenti della XIV Commissione — che dalla maggioranza vengano precise assicurazioni a fronte dei rilievi o delle osservazioni formali e sostanziali che sono state alla base degli interventi di tanti nostri colleghi.

Mi scuso per questo appunto polemico e per le necessarie sottolineature già evidenziate in Commissione, che ritengo doveroso, da parte mia, riproporre in questa sede.

Credo che sarebbe stato necessario un maggior impegno del Governo per accelerare l'iter della legge comunitaria per il 1998. Non è nostra responsabilità calendarizzare un provvedimento perché si acceleri il lavoro del Senato e si giunga ad una sua più veloce calendarizzazione alla Camera. È una responsabilità della maggioranza e del Governo.

La *vis polemica* interessa spesso il dibattito politico e vorrei porre un ac-